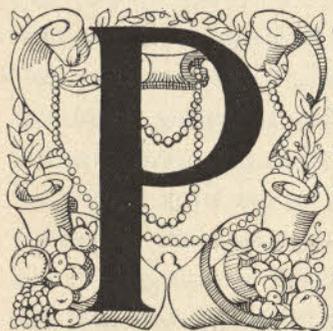


L'ARCHIVIO DI FRANCESCO DATINI, MERCANTE TOSCANO DEL SECOLO XIV, per GIOVANNI LIVI.



POICHÉ per queste mie note si raccomanda brevità, io tralascio qui di mostrare partitamente come l'archivio di cui mi accingo a dire possa interessare a studiosi e scienziati d'ogni parte, e com'esso sia veramente, nel suo genere, unico al mondo. Piuttosto, ai lettori di questo Annuario che bramassero farsene qualche adeguata idea consiglierai di consultare una mia pubblicazione fattasi pel quinto centenario della morte del grande mercante, Francesco di Marco Datini, celebratosi in Prato, sua patria, nell'agosto prossimo passato <sup>(1)</sup>, sotto gli auspici della Pia Casa dei Ceppi, cui l'archivio stesso appartiene.

Per quel ch'io dovrò qui esporre, basterà premettere che trattasi di un fondo di carte che venne a formarsi in Prato, quando, dopo la morte del Datini (1410), gli amministratori della cospicua eredità da lui lasciata a totale beneficio dei poveri, ordinarono la riunione di tutte le scritture sin allora accumulate nei varî fondachi (case mercantili) che egli stesso aveva aperto in piú luoghi d'Italia e d'oltr'Alpe, e che qui cito appunto secondo l'ordine cronologico della loro istituzione, cioè: *Avignone* (circa il 1360), *Prato* (1382), *Pisa* (1382), *Firenze* (1383), *Genova* (1392), *Valenza* (1393), *Barcellona* (1394), *Maiorca* (1395).

Certo questa semplice enumerazione è tale da valere di per sé stessa a svegliar gli appetiti degli studiosi spagnuoli, particolarmente catalani. E debbo affrettarmi ad avvertire che se mai alcun d'essi s'indurrà, prima o poi, ad osservare sul luogo le carte dei tre fondachi qui ultimamente citati, non dovrà trascurare quelle dei primi cinque: ma non soltanto perché fra questi e gli altri corsero naturalmente frequenti rapporti, bensì anche perché le piazze di Valenza, di Barcellona e di Maiorca, già prima che il Datini vi avesse piantato sue tende, erano state tutt'altro che neglette da lui stesso e da' suoi soci o rappresentanti, detti *fattori*, di Avignone, di Genova, di Pisa, di Firenze e di Prato.

(1) LIVI (G.), *Dall'archivio di Francesco Datini, mercante pratese; celebrandosi in Prato, addì XVI d'agosto MDCCCX, auspice la Pia Casa de' Ceppi, il V centenario della morte di lui.* — In Firenze, presso F. Lumachi, libraio-editore, 1910. — Coloro cui importasse in pari tempo ben conoscere qual uomo fu il Datini dovranno leggere il proemio di CESARE GUASTI alle *Lettere di un notaro a un mercante del secolo XIV* (Firenze, Succ. Le Monnier, 1880). — Il notaro altri non è che ser Lapo Mazzei, le cui lettere sono (oltre che utilissime per la vita del Datini, intimo amico suo) un vero modello di lingua e di stile.

Come per gli altri, le scritture dei tre fondachi spagnuoli si compongono di libri e di carte sciolte. Queste, almeno per quattro quinti, sono tutte lettere: tante e tali da meritare quel peculiare, benché parziale, ragguaglio che ne darò appresso. Nei libri, come è ovvio supporre, stanno le registrazioni di *dare* e *avere*, delle merci e delle lettere spedite e ricevute, delle spese domestiche dei singoli fattori, ecc. Del fondaco di Valenza si hanno 27 libri di vario formato; di quello di Barcellona 44; di quello di Maiorca 36.

Di quanto valore possan essere, e non solo per chi *ex professo* studia la storia dei commerci, le pagine di un antico libro mastro, anche quaderni e fogli recanti quasi nient'altro che nomi, partite di merci e cifre; insomma tutto ciò che è puro conteggio e giro d'affari; non occorre ch'io dica qui, ché sarebbe come portar luce in pien meriggio. Dirò piuttosto che se nei libri, nei quaderni e nelle carte di natura essenzialmente economica appartenenti all'archivio Datini sta un vero tesoro; uno ben maggiore ne offrono i carteggi, di cui si ha dovizia grande. Basti qui notare che, prima dell'ordinamento da me impiantatovi, essi formavano 505 uniformi cartelle (13 cm. di larghezza dorsale), le quali, in media, si può calcolare contenessero ciascuna, a dir poco, 280 lettere, fra grandi e piccole. Così non esagero affatto asserendo che io ne ho sistemate non meno di 140,000.

Eccettuato quello di Avignone (rimasto molto decimato *ab antiquo*, non so per qual causa), i carteggi dei varî fondachi appaiono integri o quasi. Naturalmente, le lettere furono da me classificate, innanzi tutto, per *fondachi*; poi secondo l'ordine alfabetico dei singoli *luoghi* onde provennero; infine secondo la loro *data*, assegnando l'ultimo posto a quelle non datate, che sono, relativamente, ben poche <sup>(1)</sup>.

(1) Sono sicuro di ben interpretare i desideri dei lettori dell'Annuario collocando qui il triplice prospetto che segue, non senza avvertire che il carteggio di Valenza occupa ora 47 cartelle, 89 quello di Barcellona, e 42 quello di Maiorca.

(VALENZA). — *Agde*, 1402; *Aigues Mortes*, 1399-1402; *Aix* (Provenza), 1403; *Albacacer*, 1397-99; *Alessandria* (d'Egitto), 1397; *Aliaga*, 1401; *Alicante*, 1399-1406; *Ancona*, 1403-10; *Arles*, 1393-96; *Avignone*, 1393-1409; *Barcellona*, 1393-1410; *Bologna*, id.; *Bruges*, id.; *Cabanyes*, 1393-98; *Cantavieja*, 1397; *Castellon*, 1393-97; *Cuenca*, 1397-1403; *Cuevas*, 1397-1401; *Denia*, 1396-1401; *Firenze*, 1393-1410; *Gaeta*, 1396-1403; *Gandia*, 1396; *Genova*, 1393-1410; *Godolleta*, 1398; *Ivizza*, 1393-1405; *Lerida*, 1405; *Lisbona*, 1399-1400; *Livorno*, 1395-1401; *Londra*, 1397; *Lucca*, 1399-1410; *Maiorca*, 1393-1410; *Malaga*, 1401-06; *Minorca*, 1404-07; *Montpellier*, 1393-1405; *Morella*, 1396-1410; *Murcia*, 1405-06; *Napoli*, 1403-07; *Palamos*, 1399; *Palermo*, 1401-06; *Parigi*, 1393-1409; *Peniscola*, id.; *Perpignano*, 1399-1406; *Pietrasanta*, 1404; *Piombino*, 1403-05; *Pisa*, 1393-1410; *Requena*, 1403; *Roma*, 1400-03; *Salsadella*, 1399-1409; *S. Matteo*, 1393-1409; *Saragozza*, 1399-1409; *Savona*, 1400; *Segorbe*, 1401-03; *Siracusa*, 1402; *Siviglia*, 1397-1403; *Toledo*, 1397; *Tortosa*, 1396-1405; *Venezia*, 1396-1410; *Xativa*, 1396-1408; varie, 1396-1409; a predecessori, 1391-92; a successori, 1410-11.

(BARCELLONA). — *Aigues Mortes*, 1396-1403; *Alessandria* (d'Egitto), 1394-1410; *Ancona*, 1397-1410; *Arles*, 1394-1410; *Asti*, 1410; *Avignone*, 1394-1410; *Bologna*, id.; *Bruges*, id.; *Firenze*, id.; *Gaeta*, 1400-03; *Genova*, 1394-1410; *Ivizza*, 1395-1404; *Lisbona*, 1399; *Livorno*, 1394-1409; *Londra*, 1394-1407; *Lucca*, 1396-1410; *Maiorca*, 1394-1410; *Malaga*, 1401-04; *Malines*, 1395-97; *Marsiglia*, 1395-1409; *Milano*, 1394-1400; *Minorca*, 1402-10; *Montalbano*, 1404; *Montpellier*, 1394-1410; *Morella*, 1395-98; *Napoli*, 1402-06; *Nizza*, 1397-1400; *Palamos*, 1395-1405; *Palermo*, 1401-09; *Parigi*, 1395-1410; *Peniscola*, 1395-1408; *Perpignano*, 1394-1410; *Pietrasanta*, 1397-1407; *Piombino*, 1403-10; *Pisa*, 1394-1410; *Prato*, 1396-1409; *Rodi*, 1408; *Roma*, 1396-1406; *Salsadella*, 1405-10; *S. Felix*, 1395-1410; *S. Matteo*, 1394-1410; *Saragozza*, 1398-1409; *Savona*, 1395-1405; *Siviglia*, 1396, 1397; *Talamone*, 1405, 1406; *Tarragona*, 1400-01; *Tolone*, 1409; *Tortosa*, 1395-1410; *Tunisi*, 1399-1401; *Valenza*, 1394-1410; *Venezia*, 1395-1410; varie, 1394-1410; a predecessori, 1382-93; a successori, 1410-11.

Nella citata mia memoria pubblicata in occasione del centenario datiniano io ho ben cercato di far rilevare l'importanza di tutta questa immensa raccolta di lettere, che costituisce la parte veramente singolare e precipua dell'archivio. Io ho con parecchi esempi dimostrato come i nostri mercanti di quel tempo (ch'erano incontestabilmente al mondo i piú intraprendenti), anche quando si scrivevano a vicenda per ragione d'affari, dessero larga parte (ora nel testo delle lettere stesse, ora in fogli allegati) alle notizie politiche del giorno, per modo che essi possono considerarsi, sotto piú aspetti, come i veri precursori dei moderni giornalisti. E, fra i varî saggi che già ne ho dato, mi piace qui ricordare una lettera, prettamente mercantile, che da Parigi fu diretta il 16 agosto del 1399 al fondaco di Maiorca, contenente larghe informazioni su le cose d'Inghilterra e di Francia.

Per quanto io ho potuto osservare durante il mio tecnico lavoro di riordinamento (che non mi lasciava troppo agio di prender note a fine di studio), con la Catalogna il Datini fece largo commercio di lane, esportandole affatto greggie, per importarvele poi tessute<sup>(1)</sup>. Convien però avvertire che i mercanti suoi pari usavano allora industriarsi in tutto; onde una sola lettera, una sola pagina di libro mastro può spesso riferirsi a molte e disparatissime mercanzie insieme: dalla carta allo zafferano, dal ferro alle penne di struzzo, dal prezzo d'uno schiavo a quello d'una partita di fichi secchi. Ma non è da meravigliare che il Datini, siccome amico o buon conoscente d'insigni personaggi, ed abbastanza istruito e di buon gusto egli stesso, avesse talora negoziato anche in quadri ed altri oggetti d'arte, secondoché già fu affermato dal suo principale biografo, sulla scorta dei documenti<sup>(2)</sup>. E mi sembra qui ricordabile una amichevole lettera scrittagli nel 1395 da un nobile fiorentino, Niccolò Frescobaldi, il quale aveva ammirato in casa di lui alcune «iscodelle di Maiolica» (ossia di quelle stoviglie di lusso che si lavoravano nell'isola allora toscanamente così chiamata, invece che *Maiorca*), mostrando di valutarle piú che se fossero state

(MAIORCA). — *Aigues Mortes*, 1397-1402; *Alcudia*, 1410; *Alessandria* (della Paglia), 1402; *Algeri*, 1402-03; *Alicante*, 1397-1403; *Ancona*, 1402-06; *Andraitz*, 1400-03; *Arles*, 1395-1406; *Avignone*, 1395-1409; *Barcellona*, 1395-1410; *Bologna*, id.; *Bruges*, id.; *Cagliari*, 1398-1401; *Cala Figuera*, 1400-10; *Camerino*, 1398-1405; *Catania*, 1400; *Collioure*, 1398-1403; *Denia*, 1399-1402; *Fez*, 1402-07; *Firenze*, 1395-1410; *Gaeta*, 1400-03; *Genova*, 1395-1410; *Ivizza*, 1395-1405; *Lisbona*, 1410; *Livorno*, 1396-1407; *Londra*, 1397-99; *Lucca*, 1398; *Malaga*, 1402; *Marsiglia*, 1396-1409; *Messina*, 1400; *Milano*, 1395-96; *Minorca* (con *Ciudadela*, *Mahon*, ecc.), 1395-1410; *Montpellier*, 1395-1408; *Murcia*, 1407; *Napoli*, 1397-1408; *Nizza*, 1398-1409; *Palermo*, 1400-07; *Parigi*, 1397-1402; *Peniscola*, 1395-1402; *Perpignano*, 1396-1410; *Pietrasanta*, 1398-1404; *Pisa*, 1395-1410; *Roma*, 1400-02; *S. Matteo*, 1396-1404; *Savona*, 1396-1406; *Segorbe*, 1401; *Siracusa*, 1397-1402; *Siviglia*, 1402-06; *Tevuel*, 1405; *Tortosa*, 1405-08; *Trapani*, 1402-05; *Tunisi*, 1400-09; *Valenza*, 1395-1410; *Venezia*, id.; varie, 1395-1404; a predecessori, 1391-95; a successori, 1410-11.

(1) La maggior esportazione si faceva da San Matteo, dove la casa di Valenza n'ebbe una precaria e quasi succursale, come quella di Maiorca l'ebbe in Ivizza. Le lettere dirette a San Matteo (due cartelle) vanno dal 1393 al 1408, e quelle ad Ivizza (una cartella) dal 1400 al 1404. — Da San Matteo scriveva non raramente, e sempre nel proprio idioma, un mercante nativo (credo) di quel luogo, per nome «Mathiu Vidal». E poiché ai lettori catalani sarà certamente caro conoscere altri nomi di simili mercanti indigeni (simili anche per l'uso costante della loro lingua), ne citerò qui alcuni che piú emergono nel carteggio del fondaco di Barcellona. Da Palamos scrivevano un «Nicolau de la Roqua» e un «P. de Guardies» o «Gordies»; da Salsadella un «G.<sup>m</sup> Valls»; da S. Felu un «Jac. Provenzal»; da Saragozza un «Guillerm de Bagnat» e un «Ramon Rusquer».

(2) GUASTI, note alle *Lettere* cit., II, 415.

d'argento. Ed ecco così ancor una volta confermato che *maiolica* (voce tecnico-artistica di conio tutto italiano) deriva da *Maiorca*, come *faïence* da *Faenza*, né piú né meno.

Le lettere simili a quella del Frescobaldi, cioè di natura privata, sono tutt'altro che rare. Molte ne andarono dirette, oltre che al Datini, a suoi soci e rappresentanti ne' varî fondachi, a suoi parenti e familiari; per modo che formano parecchie serie, piú o meno copiose, ma tutte degne d'osservazione, perché anche fra quei soci e ministri furono uomini di grande probità e capacità, attivissimi, forti di aderenze ed amizie egregie. E tali furono Simone d'Andrea (Bellandi), Cristofano di Bartolo e Luca del Sera, il primo dei quali tenne il carico di fattore a Barcellona fra il 1394 e il 1405; il secondo a Maiorca fra il 1396 e il 1404, e a Barcellona fra il 1406 e il 1410; il terzo a Valenza fra il 1396 e il 1402.

A proposito del primo di questi fattori, debbo ora dire, come cosa di non poca importanza per la Catalogna, ciò che mi avvenne di trovare fra le carte private di lui, sparse già fra quelle del fondaco. Simone d'Andrea godé l'amici- zia di un genialissimo artefice fiorentino, Baldassarre Ubriachi, il quale fu un di quegli uomini, non rari allora, che sapevano emergere e far fortuna per molte maniere e vie insieme. Infatti, secondo attestano i biografi e i documenti, egli non soltanto trovò modo di esercitare la professione di banchiere e di servire in pari tempo come agente politico al Duca di Milano, ma anche di compiere parecchie opere, scolpite in avorio e in denti d'ippopotamo, che si ammirano alla Certosa di Pavia ed altrove. Ora altri suoi gusti, altre sue industrie vengono in luce mercé le carte datiniane; ora sappiamo che nell'estate del 1399 costui viaggiava per l'Europa occidentale, ed era onorevolmente ricevuto da possenti monarchi, fra i quali Martino I, Re d'Aragona.

E valga il vero. Da Saragozza, il 13 luglio, così scriveva all'amico suddetto: «Dappoi ch'io non ti scrissi, mi sono molto dimesticato con questo nobile signore Re, il quale m'ha posto grande amore, e a ogni mio piacere mi vo a stare collui a solo a solo nel suo studio, e volentieri m'ode e pratica e ragiona mecho, e per la sua benignità gl'è piaciuto farmi di suo stallo e di suo consiglio»<sup>(1)</sup>. Fortunatamente altre sue posteriori lettere danno qualche spiegazione di sí festosa, eccezionale accoglienza. Esse rivelano che in quel viaggio l'Ubriachi attendeva, fra altre cose, a smerciare perle e gioielli, non solo; ma che, stando in Barcellona, aveva egli stesso dato a fare colà, a speciali maestri, piú carte nautiche, dette allora *mappamondi*, che dovevano, almeno in parte, esser da lui donate al Re d'Aragona, a quello di Navarra e a quello d'Inghilterra. E

(1) Si può qui congetturare che il Re, con speciale decreto, lo avesse allora nominato suo familiare e consigliere *onorario*, secondo il generale uso delle antiche Corti in siffatte occasioni.

trattandosi di lavori, relativamente, di lunga durata, egli aveva, nel partire, affidato tal cura a quell'intimo amico suo, reiteratamente raccomandandogli, per l'amor di Dio, di non farli vedere ad anima viva, neanche al Re. Di piú, altra volta gli scriveva per pregarlo di tener ben custodite, fino a una nuova sua comparsa in Barcellona, tutte le lettere che potessero giungere là per lui da qualsiasi parte, e di non far sapere ad alcuno che egli sarebbe tornato. Perché tanto mistero? tante precauzioni? A me par lecito supporre che, in Italia od altrove, da qualche dotto in materia l'Ubriachi avesse già, per favore o per prezzo, avuto comunicazione di dati scientifici tali da correggere errori, piú o men gravi, invalsi fra i cartografi anteriori e contemporanei nella configurazione di qualche litorale. Parimente o fors'anche piú probabile si è che egli stesso, grazie al suo versatile ingegno, avesse escogitato qualche buona innovazione nella fattura degli atlanti; senza contare che un artista suo pari era ben capace di renderli piú preziosi e desiderabili con accomodarli entro cornici od astucci squisitamente scolpiti in avorio o in denti d'ippopotamo o in legno; e così far cose tanto piú degne d'esser presentate a teste coronate o ad altri insigni personaggi. E naturalmente doveva allora tormentarlo il pensiero che altri potesse in qualche modo venir a conoscere il suo segreto, e così render presto comune ciò che a lui costava probabilmente molte veglie e molti bei danari, o le une e gli altri insieme. Invero, la Catalogna in generale e Barcellona in particolare dovevano bensí essere per lui, commercialmente, un campo quant'altro mai propizio, ma anche assai rischioso, perché, già fino dal secolo precedente i cartografi catalani erano ricercati e reputati al pari e forse piú degli italiani.

Fortunatamente poi da queste stesse lettere e da altri documenti vengono fuori i nomi dei maestri suddetti: Giacomo Ribes, catalano, e Francesco Becca, genovese (1). Il primo, ben noto ai dotti, fu un ebreo convertito, che già chiamavasi Jafuda Cresques, e che pochi anni innanzi (1391) aveva ricevuto il battesimo col nome di Jaume Ribes (2). Ciò viene ora confermato dai libri economici del fondaco di Barcellona, nei quali si legge: «Maestro Riba (3), cristiano novello, maestro di charte da navichare»; e per l'altro: «Maestro Franciescho di Genova, dipintore di charte da navichare», altra volta nominato pur esso come autore, non pittore soltanto. Dal 19 giugno 1399 al 21 aprile 1400 furono segnata 'debito dell'Ubriachi, per prestiti e pagamenti fatti a costoro, III fiorini d'oro, di cui 73 toccarono al Ribes.

Tornando ora al Re Martino, è lecito credere che un monarca sí amante della scienza quale egli fu, avesse sí onorevolmente accolto quel singolare viag-

(1) Cercai invano lettere di costoro e d'altri a lor riguardo, non trascurando neppur quelle scritte in dialetto catalano.

(2) Suo padre, Abramo, fu pure un cartografo molto stimato e ricercato. — Cf. sul conto di ambedue: *Documents per l'istoria de la cultura catalana mig-eval, publicats per A. RUBIÓ Y LLUCH* (Barcelona, 1908), I, 295, 345, 346, 373.

(3) «Mastro Giame Riba» si legge due volte nelle lettere; «Ribes» una sola volta nei libri succitati.

giatore fiorentino in considerazione della sua pratica o dottrina in materia di carte nautiche, ma forse piú per aver trovato in lui stesso, che allora si accingeva a visitare altre splendide Corti<sup>(1)</sup>, un prezioso strumento per qualche importante negozio politico, ed anche un utile, benché precario, consigliere.

Segnalabile per gli studiosi catalani è altresí un documento del 1402, da me edito nel citato opuscolo (pag. 52), contenente importanti ragguagli su gli ordini da emanarsi a riguardo di mercanti italiani che si erano stabiliti o che capitavano nel reame d'Aragona, e particolarmente in Barcellona, Valenza, Maiorca, Ivizza, Tortosa e Perpignano<sup>(2)</sup>. Dal testo stesso si rileva che i mercanti fiorentini, veneziani, lucchesi, senesi e piemontesi avevano allora impetrato quei privilegi e quelle regole speciali che già erano state concesse o promesse ai genovesi ed ai pisani: libertà di abitare nei detti luoghi e di commerciarvi sotto speciali condizioni.

A questo proposito debbo notare che alcuni originali privilegi di regia concessione aragonese<sup>(3)</sup> stanno in una serietta di Bolle, privilegi, decreti, lettere patenti, ecc., che concernono i varí fondachi, e che molto probabilmente erano stati a suo tempo raccolti presso il Datini, in Firenze od in Prato. Né debbo tacere di molti documenti membranacei che già con tutti gli altri erano venuti in potere della Pia Casa dei Ceppi in Prato, e che si conservano in Firenze (ora presso l'Archivio di Stato) sino dal 1778, quando, per ordine sovrano, si formò colà la generale raccolta, detta poi *Archivio diplomatico*, delle pergamene attinenti a Corporazioni religiose soppresse, a Luoghi pii, a qualsiasi pubblico ufficio della Toscana. Sol perché scritti su pergamena, esularono allora dall'archivio di Francesco Datini non meno di 140 documenti, cinque dei quali spettanti al fondaco di Barcellona, quattro a quello di Valenza, e altrettanti a quello di Maiorca. E, convenendo qui esemplificare, dirò che sotto la data del 2 luglio 1392 ho visto io stesso una lettera originale di Bindo degli Olmi, donzello balí di Maiorca pel Re d'Aragona<sup>(4)</sup>, diretta al Doge di Genova, Antonio

(1) Il 13 luglio, da Saragozza, dava all'amico il suo itinerario: dapprima si sarebbe recato in Navarra, poi a Bordeaux, e di là in Inghilterra e in Irlanda.

(2) Da Perpignano sono assai frequenti le lettere di una ragguardevole casa mercantile, certamente fiorentina, quale fu quella di «Piero Tecchini». Le piú portano questa sottoscrizione, e sono intieramente stese in volgare fiorentino, per mano di agenti o fattori del Tecchini medesimo; ma molte altre, evidentemente autografe, sottoscritte «P. Tequí, salluts de Perpeyà», presentano una scrittura di forme spiccatamente catalane, e (cosa curiosissima, per non dire affatto singolare) il testo è sempre misto di catalano e di rozzo volgare fiorentino. Ciò fa ragionevolmente supporre che la famiglia di costui si fosse, per ragion di commercio, trasferita a Perpignano quando egli era ancora un fanciullo o quasi, ovvero prima già ch'egli nascesse.

(3) Sono quattro, e tutti per esenzione da gravezze fiscali. Il primo (1397, 13 agosto) è del Re Martino, a favore di Francesco Datini, Luca del Sera e Cristofano di Bartolo; il secondo (1400, .. luglio) della Regina Eleonora, a favore di Luca del Sera; il terzo (1404, 23 dicembre) del Re Martino, a favore di Simone d'Andrea; il quarto (1405, 27 settembre) dello stesso Re, a richiesta di Agostino di Paolo e Matteo di Giovannino, mercanti fiorentini. — In quella medesima serie si trovano due lettere patenti (1396, 11 gennaio, e 1398, 2 settembre) dei Consoli del Mare in Barcellona a favore di vari mercanti fiorentini e d'altre parti d'Italia, più una (1400, 18 marzo) del Giudice ordinario di Valenza a favore di Tuccio di Gennaio, mercante, fiorentino.

(4) Il testo dice: «Bindus de Ulmis, domicellus baiulus Maioricarum pro illustrissimo et potenti principe ac domino Johanne Rege Aragonum, Valencie», ecc. Dal tipico nome personale di *Bindo* non meno che dal cognome si può ben argomentare che quel regio magistrato fosse, se non fiorentino, toscano di nascita o d'origine.

Adorno, per raccomandargli un tal Frosino di Giovanni, mercante fiorentino stabilito in Maiorca.

Queste mie brevi note spero riusciranno piú che sufficienti per far ben comprendere, non solo a quanti curano la storia degli antichi commerci, ma puranco agli eruditi in generale, qual ricco campo si offra loro nell'archivio dell'insigne e benemerito mercante pratese. S'io non mi sono maggiormente dilungato, si è per due ragioni: prima, perché lo spazio mi fu qui, naturalmente, quasi limitato; poi, perché, come dissi già pubblicamente, in quel ricchissimo deposito io non sono stato che «un tecnico ordinatore d'archivio, cui doveva quasi proibirsi di posar l'occhio su le carte piú di quanto bisognasse per ben sistemarle».

Certamente se io avessi potuto assumere anche l'impegno di avviare un metodico lavoro d'inventariazione, altri buoni materiali avrei potuto qui segnalare. Ma a me fu soltanto dato incarico di far sparire fra quelle scritture il grave secolare disordine che, nei carteggi specialmente, rendeva impossibili o difficilissime le ricerche. Di tutti quei complementari lavori ch'io non ho compiuto potrà e dovrà ben occuparsi chi di quell'archivio diverrà stabile e intelligente e amoroso custode.